

Arabi salvatori di ebrei

di Will Sullivan

Dal 1963, il memoriale nazionale Israeliano della Shoah Yad Vashem ha onorato più di 21.000 persone che hanno salvato ebrei durante la Shoah. Nessuno di loro è arabo ed è stato scritto poco sulla persecuzione degli ebrei nel Medio Oriente e nel Nord Africa durante la seconda guerra mondiale. Si tratta di un vuoto che **Robert Satloff**, direttore esecutivo del Washington Institute for Near East Policy, affronta nel suo nuovo libro *Tra i Giusti*, dove cerca elementi di speranza in una regione che offre abbondanti esempi di negazionismo e di antisemitismo.

Che cosa l'ha ispirata a scrivere questo libro?

Il pungolo emotivo è stato il fatto di trovarmi a Manhattan l'11 settembre e di avere l'immagine di un filo di fumo che s'innalzava dalla torre Nord del World Trade Center. Quel fumo nella mia mente si trasformava in quello dei comignoli di Auschwitz e ciò mi ha spinto a pensare al negazionismo diffuso in tutto il mondo. L'intento razionale, politico, è stato quello di trovare anche un solo arabo che avesse salvato sia pure un solo ebreo, perché ciò, pensavo, avrebbe aiutato a incidere il bubbone del negazionismo della Shoah.

Come ha trovato le storie?

Senza Internet non so se sarebbe stato possibile scrivere questo libro. Per esempio feci un post su un sito Web della comunità ebraica tunisina. In quel momento vivevo in Marocco, e ho ricevuto un e-mail da una signora ebrea settantunenne che viveva in California. Lei mi ha raccontato la storia di quando aveva 11 anni e un arabo della sua città natale in Tunisia salvò lei e la sua famiglia.

Com'è l'esperienza degli ebrei nel Medio Oriente e in Nord Africa in confronto a quella in Europa durante la seconda guerra mondiale?

La Shoah è una storia quasi prettamente europea, credo che sia importante dirlo. Tuttavia per le persone dei Paesi arabi che hanno sofferto, la sofferenza era reale, potente, profonda e dolorosa. Quando si considera la totalità di questa esperienza, nei Paesi arabi non c'erano campi di sterminio, ma oltre cento siti di lavoro forzato che sono stati riconosciuti dal Governo tedesco. Soltanto in uno di questi campi, uno italiano, dov'erano internate 2.500 persone, più di un quarto di esse morì per le pessime condizioni.

Quanto è diffuso il fenomeno degli arabi che salvarono ebrei?

Per prima cosa, non bisognerebbe fissare l'asticella troppo in alto. Io stesso ho trovato un po' di storie. Ci sono stati esempi di funzionari governativi che hanno avvisato che ebrei che le SS stavano andando ad arrestarli, altri che hanno fornito protezione. Racconto anche storie di arabi la cui bontà inusuale con gli ebrei probabilmente salvò vite ebrei. Potrebbe trattarsi di arabi che hanno portato gli ebrei in casa propria dopo che erano fuggiti da pari bombardati o di balie arabe che hanno preso con sé bebè ebrei perché gli ebrei erano nell'ultimo scalino della catena alimentare.

Perché gruppi ebraici come Yad Vashem non si sono occupati con più grinta di questi casi?

Tenere traccia dei salvatori non è compito di Yad Vashem. La loro funzione è di vagliare le persone sottoposte loro da altri. Tuttavia, allo stesso tempo, dato il valore simbolico potente e l'importanza

di aggiungere una storia della Shoah in terre arabe, avrei sperato che altre istituzioni e altri studiosi c'avessero pensato prima di me.

Molti dei parenti di arabi che hanno salvato ebrei non sapevano di queste azioni dei loro antenati. Come hanno reagito alla sua ricerca?

È stata una sorpresa vedere quanta riluttanza mostravano molti di loro a festeggiare le meravigliose azioni di soccorso dei loro padri e nonni. Non tutti erano così, ma sono rimasto sconvolto, per esempio, quando sono andato in casa dei figli e nipoti di un salvatore in Tunisia e ho chiesto il loro aiuto per portare alla luce le ottime azioni di questo gentiluomo. Hanno detto che non avevano idea, che volevano più prove e sono stati molto felici di vedermi andare via. In qualche momento degli ultimi 60 anni è diventato inaccettabile essere visti come salvatori di ebrei.

Come hanno reagito i lettori arabi?

La reazione è stata in stragrande maggioranza positiva. Penso che la risposta più toccante che ho ricevuto è stata quella di un arabo che mi ha scritto: “Grazie di aver raccontato le storie degli eroi, ma grazie anche di aver raccontato quelle dei malfattori. È così importante per il mondo sapere che noi arabi non siamo macchiette”.

Lei ha descritto il suo libro come “la storia più carica di speranza che abbia mai raccontato”. Come mai?

Credo che dia strumenti per aprire le menti delle persone. Per me, il pubblico principale nel mondo arabo non sono i jihadisti. Le loro menti sono chiuse. È nella grande maggioranza, la cui caratteristica principale è o l'ignoranza o il disinteresse o la permeabilità a varie idee. Queste sono le persone sul fronte della più grande battaglia dei nostri giorni, quella contro l'ideologia dell'estremismo radicale.

Traduzione di Carolina Figini